

Evento di formazione sul binomio buoni cristiani e onesti cittadini

1) Sr Martha

Rivolgiamo un caro saluto a tutte e tutti voi che ci ascoltate da varie parti d'Italia e del mondo. Questo ultimo incontro dei giovedì Salesiani di quest'anno 2024-2025, è un dialogo a più voci sul Sistema preventivo per continuare l'approfondimento di alcuni aspetti a partire dai risultati della ricerca realizzata in occasione del 150° dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci fermeremo oggi sul fine dell'educazione che don Bosco ha riassunto nell'espressione: *“Educhiamo buoni cristiani e onesti cittadini”*.

Il primo intervento è affidato a Sr Magna Martinez, Docente di Didattica Generale, presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” che ci aiuterà a comprendere degli antecedenti del ‘binomio’ “buoni cristiani e onesti cittadini” usato spesso da don Bosco per riferirsi al fine dell'educazione. Si soffermerà su come lo ha usato don Bosco e a chi lo ha indirizzato. Seguirà poi il dialogo tra sr Enrica Ottone, Docente ordinario di Pedagogia Sociale e Suor Martha Séide, Docente di Teologia dell'Educazione. Richiamando i risultati della ricerca, cercheremo, da una parte, di rileggere ed interpretare i dati emersi sul nucleo in questione, dall'altra, di giustificare l'unitarietà del binomio nella visione del fine unitaria del metodo educativo.

DOMANDE

- *Cosa significa l'espressione “Buoni cristiani e onesti cittadini” per don Bosco?*
- *In quali contesti don Bosco ha usato questa espressione? Con quale scopo?*

2) Sr Magna

Uno sguardo alle radici del binomio: buoni cristiani e onesti cittadini

Il binomio “buoni cristiani e onesti cittadini”,ⁱ sebbene ampiamente associato a Don Bosco, ha radici storiche e filosofiche precedenti alla sua opera, riflettendo una tradizione di pensiero pedagogico e sociale che ha attraversato i secoli.

Uno dei primi a formulare questa visione pedagogica fu Silvio Antoniano,ⁱⁱ (1540-1603), cardinale e pedagogo italiano. Nella sua opera “Dell'educazione cristiana e politica dei figli”, influenzata dal Concilio di Trento, sottolineava che essere un buon cristiano significava anche essere un cittadino responsabile e attivo. Nel corso dei secoli (sedicesimo) XVI e (diciassettesimo) XVII, l'ideale educativo si è evoluto verso un approccio umanista in cui Charles Rollin,ⁱⁱⁱ rettore dell'Università di Parigi, promosse un'educazione integrale che comprendeva la scienza, la moralità e la religione, con l'obiettivo di formare individui completi, capaci di essere sia buoni cittadini che buoni cristiani. Questo approccio rifletteva la convinzione che l'educazione dovesse preparare gli individui non solo per la vita spirituale, ma anche per quella civica e sociale.

Nel 1769, alcuni documenti della Casa di Vienna^{iv} che esaminavano le relazioni tra Chiesa e Stato affermavano che i buoni cristiani erano anche i migliori cittadini. Si enfatizzava la necessità di una collaborazione armoniosa tra i due poteri per il bene comune, sottolineando l'indissolubile legame tra religione e ragione. L'educazione religiosa, in questo contesto, veniva vista come un

contributo essenziale alla formazione di cittadini virtuosi e responsabili. Durante il regno di Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II (1740-1790), venne attuata una serie di riforme mirate a consolidare il potere imperiale e a rafforzare l'amministrazione, l'economia e la società dell'impero. Tra queste riforme, la Patente di Soppressione del 1782 ebbe un impatto significativo, sopprimendo numerosi monasteri contemplativi e ordini religiosi ritenuti inutili^v per la società, in quanto non impegnati nell'insegnamento o nella cura degli ammalati.

In risposta alle sfide dell'epoca, sorsero nuove congregazioni dedicate principalmente all'educazione, con l'obiettivo di formare buoni cristiani e onesti cittadini. Queste iniziative riflettevano l'importanza attribuita all'istruzione come strumento per promuovere sia la crescita spirituale che il benessere civico.

Nel 1797, Scipione Bonifacio, nel suo opuscolo "I diritti dell'uomo, i diritti del cittadino e i doveri del cristiano e del cittadino", enfatizzò l'indissolubilità dei ruoli dell'uomo, del cittadino e del cristiano. Egli sosteneva che la religione è inseparabile dalla ragione e dalle leggi sociali, e che un cristiano deve necessariamente essere anche un buon cittadino. Nel XIX (diciannovesimo) secolo, il Risorgimento italiano portò a nuove riflessioni su come conciliare il ruolo del cristiano con quello del cittadino. In un periodo di fervore politico e sociale, si discusse su come coniugare l'identità religiosa con i valori patriottici e civili. Figure come Pietro Gioia, ministro di Grazia e Giustizia sottolinearono l'importanza che il clero comprendesse i doveri di suddito e di cittadino, radicati nella legge cristiana.

Don Bosco, figlio del suo tempo e dotato di una notevole capacità di comprendere la realtà in cui vivevano i giovani, ideò strategie per favorire la loro crescita. Egli adottò e promosse il principio di formare "buoni cristiani e onesti cittadini" come fondamento della sua opera educativa, in un contesto in cui la Rivoluzione Industriale e altre rivoluzioni stavano trasformando profondamente i principi e la cultura. La società e l'educazione non erano più quelle dell'Ancien Régime, né quelle radicali della laïcité, ma riflettevano una netta separazione tra Chiesa e Stato propria di un liberalismo talvolta anticlericale ma non anticristiano, che riteneva che istruzione e religione dovessero sostenersi a vicenda.

Partendo dal suo approccio incentrato sui giovani, don Bosco creò una rete di relazioni con diversi enti per favorire e garantire la loro formazione. Questa gli permetteva di comunicare efficacemente con interlocutori diversi, per garantire il suo obiettivo principale: formare persone integre, capaci di vivere la propria fede e di contribuire attivamente al bene comune.^{vi}

Esaminiamo alcuni aspetti di come don Bosco impiegava la frase "buoni cristiani e onesti cittadini" con una varietà di sfumature, dimostrando una notevole abilità nel radicare la sua finalità educativa.

Rivolgendosi ai collaboratori "educatori", egli evidenziava l'importanza di formare buoni cristiani e onesti cittadini, utilizzando verbi come fare, educare, preparare, rendere, ammaestrare, istruire, e formare, tutti indicativi di un impegno continuo nel processo educativo. «Restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani».¹ Don Bosco incoraggiava gli educatori a inculcare nei giovani virtù cristiane e civiche, ritenendole indispensabili per la formazione di individui completi e responsabili. Sottolineava che l'educazione doveva

¹ Lett, ai Cooperatori, BS 11 (1887) n. 1, genn., p. 5.

includere anche la vita sociale, poiché un buon cristiano deve essere anche un buon cittadino. Egli esortava all'importanza di un'azione educativa costante e dedicata degli educatori in un'epoca di grandi trasformazioni, segnata dalla diffusione di ideali liberali e laici. In questo contesto, era fondamentale formare educatori capaci di trasmettere ai giovani non solo conoscenze, ma anche valori cristiani e civili, contrastando l'influenza di ideologie dannose. Di fronte alla legge Casati del 1859, che riformava il sistema scolastico e rifletteva la tensione tra istruzione laica e religiosa. Don Bosco insisteva sull'importanza di educatori qualificati e impegnati, capaci di guidare i giovani in un percorso di crescita integrale.

Rivolgendosi ai benefattori, don Bosco esprimeva profonda gratitudine per il loro vitale sostegno alla sua missione educativa. Egli riconosceva come il loro apporto fosse cruciale non solo per la sussistenza dei giovani, ma soprattutto per la loro buona istruzione ed educazione cristiana e civile. Egli affermava: «Dalla carità vostra aspetto il pane ed il necessario alla vita ed alla buona istruzione ed educazione cristiana e civile ai giovanetti ricoverati, ...».² In un'epoca di incertezza politica e sociale, il sostegno dei privati era fondamentale per finanziare le sue opere educative e assistenziali. Questo permetteva di formare buoni cristiani e onesti cittadini, in linea con il suo sistema preventivo, sottraendo i giovani dall'emarginazione e offrendo loro una formazione integrale. La generosità dei benefattori era vista come una cooperazione essenziale per il bene delle anime e della società civile. Inoltre, don Bosco riteneva che il loro coinvolgimento nella carità non solo favorisse la crescita dei giovani, ma promuovesse anche lo sviluppo personale dei benefattori stessi, rafforzando i valori morali e sociali all'interno della comunità.

Rivolgendosi alle autorità civili,^{vii} don Bosco evidenziava l'importanza cruciale dell'educazione giovanile per il benessere della società, affermando che «la società sarà buona se voi darete una buona educazione alla gioventù».³ Questa convinzione orientava le sue azioni e interazioni con le istituzioni. Non si limitava a enunciare questo principio, ma lo dimostrava concretamente attraverso i suoi oratori, che sottraevano i giovani dalla strada, offrendo loro istruzione morale, religiosa e professionale. Don Bosco presentava le sue iniziative come un contributo di pubblica utilità, capace di ridurre la delinquenza e formare cittadini onesti e laboriosi. La sua azione educativa mirava a formare ottimi cristiani, buoni padri di famiglia, sudditi fedeli e utili alla società, evidenziando come la formazione integrale dei giovani, radicata nei principi cristiani, fosse essenziale per una società sana e prospera. Pur mantenendo la sua autonomia e la priorità della salvezza spirituale, cercava la collaborazione delle autorità civili, consapevole che l'educazione era un interesse comune per il bene dei giovani e della collettività.

Rivolgendosi alla Chiesa, don Bosco affermava: «La mia politica è quella del Padre Nostro».⁴ In questa risposta a Pio IX riassume la sua visione del rapporto tra fede e impegno sociale. Per don Bosco, l'azione educativa e pastorale era intrinsecamente politica, in quanto mirava a trasformare la società secondo i valori del Vangelo. La Chiesa del XIX secolo si trovava ad affrontare la sfida della modernità, con la diffusione di ideologie laiche e anticlericali e la perdita di potere temporale. In questo contesto, era fondamentale rinnovare l'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione e dell'assistenza sociale, offrendo una risposta concreta ai bisogni dei giovani e delle famiglie. Egli, con il suo carisma e la capacità di innovazione, rappresentava un punto di riferimento importante per

² Notizie sull'oratorio di Maria Immacolata e conferenza dei Cooperatori in Firenze, BS 6 (1882) n. 7, luglio, p. 121.

³ Conferenza nella chiesa della Maddalena a Parigi, 29 aprile 1883, MB XVI 235

⁴ Incontro con Pio IX nel 1867, MB VIII, 594

la Chiesa, dimostrando la possibilità di conciliare fede e modernità e di annunciare il Vangelo in un linguaggio nuovo e accessibile.

Rivolgendosi ai giovani, don Bosco incoraggiava a «vivere sempre da buoni cristiani e da savii cittadini».⁵ Egli impiegava verbi attivi e riflessivi come «farsi», «rendersi», «vivere» e «mostratevi» per stimolare un processo di trasformazione personale intrinseco. «Farsi» e «rendersi» denotavano una costruzione attiva dell'identità morale e civica; «vivere» sottolineava l'importanza dell'internalizzazione e dell'applicazione pratica dei valori cristiani e civici nella quotidianità; e «mostratevi» evidenziava la dimensione sociale e comportamentale di tale identità attraverso una condotta esemplare. Questo incoraggiamento all'incarnazione dei valori cristiani mirava a sviluppare un'interiorizzazione morale e comportamenti prosociali, con i giovani considerati protagonisti attivi del proprio percorso educativo. Don Bosco credeva fermamente nel potenziale dei giovani di «darsi totalmente a Dio» e di aspirare alla santità, un obiettivo educativo sommo proposto a tutti.

Ho selezionato tre significativi momenti in cui don Bosco ha utilizzato l'espressione “buoni cristiani e onesti cittadini”.

La prima, che fa memoria all'inizio dell'opera salesiana, si trova nelle *Memorie dell'Oratorio*, alla fine della narrazione dell'incontro con Bartolomeo Garelli. Cito direttamente: «A questo primo allievo se ne aggiunsero alcuni altri, e nel corso di quell'inverno mi limitai ad alcuni adulti che avevano bisogno di catechismo speciale e soprattutto per quelli che uscivano dalle carceri. Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, **divenivano** buoni cristiani ed onesti cittadini». Questa citazione riflette la convinzione di don Bosco che un'educazione integrale e un supporto costante possano trasformare radicalmente la vita dei giovani, anche quelli provenienti da contesti difficili. La sua capacità di vedere il potenziale in ogni giovane e di offrire loro le risorse necessarie per una vita dignitosa e produttiva è un esempio di come l'educazione possa essere un potente strumento di cambiamento sociale. Don Bosco ha sempre creduto nei giovani.

La seconda citazione è riportata nell'Opuscolo del 1877, dove Don Bosco afferma: «Là dove vanno questi allievi sono per lo più la consolazione della famiglia, validi cittadini e buoni cristiani».^{viii} In questo riferimento, Don Bosco sottolinea agli educatori l'effetto moltiplicatore del bene che essi fanno sui ragazzi, ampliando così la missione educativa che ha anche un impatto positivo sulle famiglie e sulla società nel suo complesso. Egli riconosceva che educare i giovani significava anche migliorare il tessuto sociale, creando una rete di persone moralmente e civicamente responsabili.

La terza citazione^{ix} si trova per la prima volta nelle *Memorie biografiche* e viene utilizzata da don Bosco nel contesto del trasferimento dell'oratorio ai Molini di San Martino, a Torino, nel luglio del 1845. Don Bosco fa un discorso ai giovani, incoraggiandoli a non preoccuparsi dei continui spostamenti e a confidare nella Provvidenza divina. Egli sottolinea l'importanza di frequentare l'oratorio, istruirsi e vivere virtuosamente per diventare buoni cristiani e probi cittadini. Questa esortazione di don Bosco risuona ancora oggi in ogni continente, ispirando generazioni di giovani.

⁵ Discorso ai giovani nella festa onomastica, 24 giugno 1879, BS 3 (1879), n. 7, luglio, p. 9.

Un aspetto rilevante di don Bosco è l'adozione del plurale ogni volta che fa riferimento al binomio "buoni cristiani e onesti cittadini". Questa scelta non è casuale. Sebbene don Bosco privilegiasse la relazione educativa individuale, ossia la pedagogia dell'uno per uno, la promuoveva all'interno di una visione comunitaria e familiare. Per lui, non era sufficiente formare il singolo individuo; era necessario formare il cittadino all'interno della comunità, della famiglia, della società.

L'uso del plurale rifletteva l'idea che l'educazione dovesse avere un impatto sia nella comunità terrena che celeste, contribuendo alla costruzione di una società coesa. Tale scelta linguistica sottolineava l'importanza di un'educazione che accogliesse tutti i giovani, promuovendo sia la crescita spirituale che quella civica. La virtù di uno rafforza quella degli altri, creando una rete di supporto che facilita il progresso della comunità, con l'identità dello spirito di famiglia.

Qual è l'opinione degli educatori contemporanei sulla formazione di buoni cristiani e onesti cittadini? Di seguito, condivido alcuni estratti delle riflessioni di educatori provenienti da diverse parti del mondo.

Il primo educatore dichiara che: «Con il cambiamento della società, educare i giovani ad essere buoni cristiani e onesti cittadini sta diventando una sfida perché il sistema educativo della società odierna non è in linea con la finalità del Sistema preventivo, non lo favorisce e qualche volta è opposto a questa finalità».x La risposta dell'educatore evidenzia una sfida cruciale nel contesto educativo contemporaneo. La missione salesiana di formare buoni cristiani e onesti cittadini si scontra con un sistema educativo che spesso non supporta e talvolta contrasta questi obiettivi. Questo richiede un impegno ancora maggiore da parte degli educatori e delle comunità per trovare modi creativi e resilienti per trasmettere questi valori fondamentali, nonostante le difficoltà.

Il secondo educatore afferma: «Educhiamo buoni cristiani e onesti cittadini è la bussola che guida la mia missione educativa».xi Questa affermazione evidenzia l'importanza di sviluppare competenze personali per accompagnare i giovani. L'educatore dimostra una chiara direzione e un forte senso di responsabilità. Questo approccio non solo promuove valori morali e religiosi, ma incoraggia anche una partecipazione attiva e positiva nella società, formando individui completi e responsabili. Don Bosco sottolineava che gli educatori dovessero essere modelli di comportamento, capaci di ispirare e guidare i giovani nel loro percorso di crescita personale e civica.

Il terzo educatore rileva: «Per i ragazzi non cristiani: educiamo loro a vivere la giustizia, una coscienza retta, alla capacità di distinguere e di scegliere tra il bene e il male».xii L'educatore trova una risposta per accompagnare ai giovani non cristiani, promuovendo valori universali che trascendono le differenze religiose, creando un ambiente educativo che valorizza ogni individuo. Insegnare questi principi fondamentali aiuta a formare cittadini responsabili e consapevoli, capaci di contribuire positivamente alla società.

Il quarto educatore afferma: «Mi piace questa frase: "se giochi con cinque persone positive, la sesta sarai tu e viceversa"».xiii L'educatore evidenzia l'importanza dell'ambiente sociale nel modellare il nostro comportamento e atteggiamento. Essere circondati da persone positive ci ispira a migliorare e a contribuire positivamente alla società. Adottando un approccio positivo, possiamo anche influenzare e aiutare gli altri a cambiare in meglio.

Riflettendo sulle risposte degli educatori, penso che, per attuare la formazione di buoni cristiani e onesti cittadini, noi educatori di oggi necessitiamo di una serie di competenze chiave. Queste includono competenze relazionali, per costruire relazioni positive e di fiducia con i giovani;

competenze emotive, per comprendere le emozioni e i bisogni dei giovani; competenze pratiche, per applicare metodi educativi concreti e sviluppare attività che promuovano la crescita integrale; competenze pedagogiche, per adattare l'approccio educativo alle esigenze specifiche dei giovani; competenze spirituali, per trasmettere valori cristiani e guidare i giovani nel loro percorso di fede; e competenze morali ed etiche, per promuovere comportamenti etici e morali, ispirando i giovani a vivere secondo questi principi.

Per concludere, vorrei lanciare una domanda:

Come reinterpretare “buoni cristiani e onesti cittadini” nell'educazione odierna, considerando le sfide contemporanee?

Concludo passando la parola a sr Enrica e a sr Martha

DOMANDA

- *In un contesto come quello attuale, caratterizzato da pluralismo e secolarizzazione, negli ambienti multiculturali e multireligiosi, **come è compreso e come è vissuto il binomio “buoni cristiani e onesti cittadini” dalle educatrici e dagli educatori che operano nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle varie parti del mondo?***

3) Sr Enrica

- Questa domanda ce la siamo posta in una ricerca internazionale realizzata tra il 2021 e il 2022 da un'équipe di ricerca coordinata dalla nostra Facoltà Auxilium. L'indagine ha coinvolto circa 500 tra FMA, laiche e laici dei 5 continenti.
- Uno degli obiettivi della ricerca è stato esplorare come si vive nell'oggi il sistema educativo salesiano nelle opere delle FMA. In particolare, abbiamo messo a fuoco alcuni aspetti, tra cui la visione integrale e unitaria della persona e del fine dell'educazione che consiste nel formare “buoni cristiani e onesti cittadini”. Una delle ipotesi riguardava proprio la concezione realista e ottimista della persona e dell'educazione e la visione unitaria del fine andando ad esplorare come era compreso il fine e in che modo era promosso nella pratica nei vari ambienti educativi.
- in questo incontro, non abbiamo molto tempo per approfondire i dati che abbiamo raccolto, pensate che abbiamo analizzato più di 500.000 parole. Presenteremo alcuni dei risultati per capire meglio come si pensa e come si vive questo aspetto centrale del nostro sistema educativo salesiano.
- Una sfida che emerge chiaramente dalla lettura dei dati è quella formativa: nel rispondere alla domanda cosa significa per te l'espressione di don Bosco “Buoni cristiani e onesti cittadini” le intervistate e gli intervistati hanno esplicitato alcuni aspetti, hanno spesso ribadito la consapevolezza dell'unità del fine, manifestando però l'esigenza di approfondire tale significato.
- Nell'analizzare le risposte che si riferiscono alla seconda parte della domanda. “Cosa fai per educare buoni cristiani e onesti cittadini” alcuni hanno sentito l'esigenza di distinguere lasciando intravedere un certo dualismo: per educare buoni cristiani facciamo così... e per educare onesti cittadini proponiamo queste altre esperienze. Questo aspetto potrà essere approfondito ulteriormente ma lascia aperta la sfida della formazione.
- Gli intervistati appaiono convinti e consapevoli dell'unità del binomio ma evidenziano anche le sfide nel realizzarlo oggi nei vari contesti, in particolare nei contesti multireligiosi e secolarizzati.

- Lo riporta in modo molto efficace un educatore giapponese che opera in un contesto in cui il cristianesimo è religione minoritaria. Leggo le sue parole raccolte attraverso il focus group:

«Ci stavo pensando da un po' di tempo. Stiamo formando cittadini onesti e buoni cristiani? O almeno stai cercando di formare cittadini onesti? Pensiamo davvero che i cittadini onesti alla fine appariranno come buoni cristiani?»

Ma a volte non possiamo educarli ad essere cittadini onesti in modo da poter essere buoni cristiani con tutti, quindi cittadini onesti che mirano a... buoni cristiani.

Se hai una religione diversa, come ho detto prima, o se questi sono gli aspetti minimi per fare di queste persone cittadini onesti, non ci sarebbe un modo per scoprire alcuni semi o cose che possono mostrare di essere un buon cristiano da cittadino onesto?» (G_34_AS_IT, Pos. 79)

- La domanda conclusiva è esplicitata in modo così chiaro da questo educatore, ma è sottesa nelle risposte di molti altri intervistati. Suggerisce già una pista: creare occasioni per riflettere insieme sulle competenze dell'onesto cittadino che vive quell'insieme di virtù umane e incarna i valori evangelici e individuare alcuni indicatori che lo attestino.
- Può essere utile il confronto con esperti e quindi ora chiediamo a te Sr Martha il compito di approfondire le ragioni, cioè di spiegare

DOMANDA

- *Come si giustifica la convinzione che quanto educiamo onesti cittadini educiamo anche buoni cristiani e viceversa?*

4) Sr. Martha

Questa visione unitaria trova il suo fondamento nella prospettiva teo-antropologica dell'*Imago Dei* che si riferisce alla Genesi 1, 26-27, cioè la *persona umana è creata a immagine di Dio* trinitario.

Questa prospettiva trova una delucidazione illuminante nel documento della Commissione Teologica Internazionale, intitolato appunto: "*Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*" (2004). Quindi, la persona creata a immagine di Dio è un essere relazionale chiamato ad una vocazione intrinseca alla **comunione** e al **servizio**.

Per quanto riguarda la **comunione**, essa implica la dimensione personale che si riferisca sia alla irriducibile unità, identità e interiorità del singolo individuo, sia al rapporto fondamentale con gli altri che è alla base della comunità umana. Nella prospettiva cristiana, questa identità personale, che è anche un orientamento verso l'altro, si fonda essenzialmente sulla Trinità delle Persone divine. Dio non è un essere solitario, ma una comunione fra tre Persone (n. 41). Se la Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - è una comunione di persone, di conseguenza, la persona, creata a sua immagine, è chiamata a riflettere questo modello in tutte le dimensioni dell'esistenza dal personale al comunitario e sociale: unità corpo e anima, uomo e donna, persona e comunità, peccato e salvezza. Infatti, nessuno esiste come individuo isolato, ma si realizza pienamente solo nella relazione con gli altri e con Dio. La comunità, dunque, non è un'aggiunta esterna alla persona, ma il luogo in cui essa trova il senso più profondo della propria esistenza.

Analogamente la **dimensione del servizio e di cittadinanza responsabile** è connaturale alla vocazione originaria dell'essere umano. Creato a immagine di Dio, egli è chiamato a partecipare al governo della creazione, non come dominatore, ma come **amministratore responsabile**. Il compito

che Dio affida alla persona è una forma di **servizio**: guidare, custodire e migliorare il mondo, promuovendo la giustizia e il bene comune. Questo orientamento al servizio non è solo un dovere religioso, ma anche la base per essere un **cittadino onesto**, capace di costruire una società giusta e solidale. Il buon cristiano, vivendo secondo la propria vocazione di servizio, diventa inevitabilmente anche un bravo cittadino, perché contribuisce al bene comune con il proprio impegno etico e sociale.

Possiamo affermare che questa prospettiva dell'*Imago Dei* trova la sua concretizzazione nell'incarnazione del Figlio che rende visibile l'immagine di Dio. Ci dice il Concilio Vaticano II "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS n. 22). È infatti Gesù Cristo a rivelare all'uomo la pienezza del suo essere, nella sua natura originaria, nel suo compimento finale e nella sua realtà attuale. Quindi, la persona che vuole vivere nel concreto la dottrina dell'immagine Dei, deve mettersi alla scuola di Gesù per imparare da Lui a vivere il progetto del Padre per l'umanità, pensato in Lui prima della creazione del mondo.

In sintesi, la visione unitaria della persona emerge dalla verità che l'essere umano è *corpo e anima, individuo e relazione, figlio di Dio e custode del creato*. La sua identità cristiana si realizza nella comunione e si manifesta nel servizio, due aspetti inseparabili che danno fondamento sia alla spiritualità personale che all'impegno civile, per vivere da buoni cristiani e onesti cittadini.

DOMANDA

- *Ma come mettono in atto questa unità oggi nei vari contesti del mondo le educatrici e gli educatori?*

5) Sr Enrica

- Questa finalità nelle risposte degli intervistati si concretizza in un insieme variegato e articolato di obiettivi educativi. Le codifiche inerenti questo aspetto sono riferite principalmente alle risposte alla domanda: *Cosa fai/fate per educare buoni cristiani e onesti cittadini?*
- L'analisi delle 541 frasi che abbiamo classificato come risposte a questa domanda specifica ha consentito di individuare una grande varietà di obiettivi che abbiamo raggruppato nelle seguenti 4 dimensioni:
- la *dimensione socio-politica* (educazione alla cittadinanza attiva, alla cura del bene comune, alla solidarietà, all'intercultura, alla pace, alla giustizia, ai diritti umani);
- La dimensione che abbiamo codificato come "cognitiva", cioè che riguarda la necessità di promuovere lo sviluppo della capacità di riflessione, del pensiero critico, della competenza digitale, oggi diremmo per saper affrontare le sfide che si aprono con l'IA;
- la dimensione affettiva e motivazionale (promozione della disposizione a vivere e testimoniare i valori come la coerenza, l'onestà e della capacità di regolazione delle emozioni);
- e, infine, la dimensione morale, spirituale, religiosa, esplicitando gli aspetti dell'apertura alla trascendenza, del senso e prospettiva esistenziale, della fede, dei sacramenti, della preghiera.
- Gli intervistati descrivono una grande varietà di strategie, attività ed esperienze educative che consentono di perseguire questi obiettivi in vari contesti dell'educazione formale, non formale e informale e sottolineano vari aspetti. Ne raccogliamo tre che sono centrali nel nostro sistema educativo:
- l'attenzione a rendere i giovani protagonisti e capaci di partecipare attivamente alle diverse attività della loro formazione;
- la consapevolezza che l'educare è un processo continuo e circolare e implica un lavoro di rete e in rete;

- la professionalità, che si riconosce nel tempo dedicato nella preparazione e nella cura dei dettagli.
- Un ultimo aspetto che vorrei evidenziare è la testimonianza dell'educatrice/educatore. Nel raggiungimento del fine e nell'aiutare i giovani a comprendere che il fine è unitario, assume un ruolo centrale la testimonianza. Noi per prime dobbiamo assumere consapevolmente la responsabilità dell'autoformazione per comprendere e saper vivere in prima persona questa unità del fine. Deve trasparire il nostro essere coerenti con i valori evangelici sul modello delle beatitudini e l'impegno a vivere questi valori, questa identità facendoli diventare competenze, o meglio virtù intese come abiti cioè disposizioni stabili che i giovani possono riconoscere in noi e imparare a vivere da noi e con noi.
- Una evidenza di questo mi pare di poterla riconoscere in un risultato che abbiamo raccolto nelle interviste. Più di 230 codifiche riguardano riferimenti a situazioni di attualità, di cui quasi metà vertono sulla pandemia da Covid-19. Questo aspetto di attenzione al contesto è emerso in modo trasversale nelle risposte: vi abbiamo riconosciuto il tratto del radicamento in uno spazio e in un tempo che è caratteristico della tradizione salesiana. Le educatrici e gli educatori si sono mossi per affrontare e aiutare ad affrontare con resilienza questo evento globale. Anche in questo modo abbiamo educato alla cittadinanza. E abbiamo rimesso al centro la necessità di educare come prioritaria e centrale nella nostra missione e vocazione.

A te sr Martha il compito di aiutarci ad approfondire meglio questa unità tra l'educare buoni cristiani e onesti cittadini.

6) sr MARTHA

Riordinando i dati emersi dalla ricerca, in riferimento ai "buoni cristiani", possiamo rilevare come gli intervistati mettono in evidenza gli elementi caratteristici dell'educazione cristiana, come processo di maturazione umano-cristiana. Ciò significa, anzitutto un'educazione autenticamente e integralmente umana, realizzata in un orizzonte di fede, all'interno di un percorso di crescita mirato verso la pienezza della vita cristiana che include nel suo dinamismo la catechesi, l'iniziazione liturgico-sacramentale, la formazione morale, l'iniziazione all'apostolato ecclesiale e l'educazione all'impegno nella società (cf *Gravissimum Educationis*, n. 2; Groppo 1991, 423-425).

Da una parte si riscontrano delle affermazioni che illustrano bene questa convinzione; ad esempio:

"Questa affermazione ('buoni cristiani e onesti cittadini') mi richiama a formare la coscienza dei giovani..."

"quando abbiamo un buon fondamento cristiano... è in quello stesso momento che diventiamo onesti..."

Oppure

"Cosa significa educare buoni cristiani e onesti cittadini? Direi che è portare il ragazzo... ad avere dei buoni comportamenti prendendo come pilastro la parola di Dio..."

Dall'altra parte, si esprime un certo rammarico quando questi aspetti vengono trascurati come possiamo osservare in questa affermazione:

"Aggiungo una cosa che mi smuove molto, che mi sembra che ci stiamo un po' dimenticando i due pilastri della Confessione dell'Eucarestia..."

Inoltre, la consapevolezza di abitare oggi un *mondo multiculturale e multireligioso*, da parte degli educatori ed educatrici, fa sì che l'educazione di *buoni cristiani e onesti cittadini* non sia un'opera escludente. Anzi, in nome della cattolicità, essa predispone all'apertura, all'accoglienza e

all'inclusione di giovani di ogni cultura e credenze. In questa ottica, si tende a promuovere il dialogo interreligioso nel quotidiano per educare alla convivenza pacifica nel rispetto e nella solidarietà.

Un altro aspetto rilevato dai focus group in collegamento con il buono cristiano è *la forza della testimonianza dell'educatore* richiamato a vivere la propria fede in modo coerente e gioioso, assicurando l'accompagnamento e la presenza costante particolarmente nei momenti importanti della vita dei giovani, nello stile tipicamente salesiano di gioia, ascolto, familiarità, amorevolezza ecc.

“testimoniare ... fare vedere che siamo persone felici... E io dico, almeno si ricorderanno questo; si ricorderanno di quell'insegnante...”

Interessante notare che anche quando si riferiscono prevalentemente all'educazione di buoni cristiani, gli intervistati rimarcano che è necessario il metodo salesiano con i tre pilastri di Don Bosco interconnessi: *Amorevolezza, religione, ragione* per un'educazione olistica e attenta alla persona. Gli educatori ed educatrici affermano la necessità di fare delle proposte di “alta misura di vita cristiana ordinaria” nel senso di non avere paura di proporre esperienze forti che impegnino sul piano della fede e a livello sociale.

Queste *macrocategorie* fotografano gli elementi fondamentali emersi nei focus group che aiutano a cogliere l'unità e l'integralità del percorso educativo sintetizzato nel binomio “buoni cristiani e onesti cittadini”. Questi aspetti delineano non solo l'intreccio delle diverse dimensioni della persona nell'azione educativa quotidiana, ma anche, l'unità metodologica e l'esemplarità degli educatori tradotta nella testimonianza credibile.

CONCLUSIONE

Ringraziamo per aver seguito questo incontro e ci auguriamo di poter continuare a “educare buoni cristiani e onesti cittadini” e di tenere viva e attuale la forza trasformatrice dell'educazione salesiana nella vita delle persone e nella società.

ⁱ Cf BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino: Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1994.

ⁱⁱ Cf ANTONIANO Silvio, *Dell'educazione christiana dei figliuoli*, libro I, 11, fol. 6v-7r, citato in Pietro Baido, *Buon cristiano e onesto cittadino: Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1994. «Ricordandosi sempre - avverte - che il condurre un fanciullo à tale stato, et perfettione, che sia huomo da bene, et buon christiano, non è impresa così facile come altrui pensa, anzi è non meno faticosa, che importante». Scrisse questa opera per rispondere alle esigenze della Controriforma, mostrando come l'educazione cristiana potesse formare cittadini responsabili e attivi.

ⁱⁱⁱ Cf ROLLIN Carlo, *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*, 3 vol., Reggio, Tip. di P. Fiaccadori, 1828, citato in BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino: Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1994.

^{iv} Ci si riferisce anzitutto a documenti del 1769 che gravitano intorno al processo in atto di revisione e risistemazione in senso regalista dei rapporti tra Chiesa e Stato. In essi vengono rigorosamente delimitati in chiave teologica e giuridica i fini, i mezzi e i responsabili delle due realtà indipendenti che sono la Chiesa e lo Stato, e il rispettivo rapporto con i propri fedeli e cittadini. «Ognuna delle due parti ha una sua propria via da percorrere e se si considera che buoni cristiani fanno ancora migliori cittadini, ...«si dovrebbe credere che i due poteri in nessun modo potrebbero trovarsi in antitesi”. (MASS Der Josephinismus, vol. III, Das Werk des Hofrats Heinke 1768-1790, citato in Pietro Baido, *Buoni cristiani e onesti cittadini*, LAS 1994).

^v «Essa non solo è inutile, ma nel contempo per molteplici aspetti sommamente dannosa alla società civile. Perciò il suo numero può essere diminuito senza il minimo pregiudizio della religione, mentre lo richiede la prosperità dello stato». (MASS Der Josephinismus, vol. II, p.141, Das Werk des Hofrats Heinke 1768-1790, citato in Pietro Baido, *Buoni cristiani e onesti cittadini*, LAS 1994).

^{vi} Cf GIRAUDO Aldo, *La cristiana educazione della gioventù*, LAS, 2016.

^{vii} Figure come Urbano Rattazzi, pur essendo esponenti di un liberalismo anticlericale, riconoscevano l'utilità sociale dell'opera di don Bosco.

^{viii} Cf BOSCO Giovanni, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia Salesiana 1877. p. 60, OE XXVIII 438.

^{ix} Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche di Giovanni Bosco*, Vol. 2, Cap. XXXII Tipografia Salesiana 1901.

Presso all'Ospedaletto era incominciato un vero Oratorio: colà avevamo una chiesa per noi, un luogo ritirato ed opportuno; ci sembrava perciò di aver trovato una stanza durevole e la vera pace; ma la divina Provvidenza dispose che partissimo

ancora di là, e qui ci trapiantissimo. Vi staremo molto tempo? Noi sappiamo. Comunque sia, noi speriamo che come i cavoli trapiantati, così il nostro Oratorio crescerà nel numero dei giovani amanti della virtù, crescerà il desiderio del canto, della musica, ed avremo col tempo non solamente le scuole festive e serali, ma le diurne altresì e dei laboratori; e celebreremo insieme delle belle feste.

^x Cf G32_AS_IT.

^{xi} Cf G33_AS_IT.

^{xii} Cf G32_AS_IT.

^{xiii} Cf G32_AS_IT.